

## Regole pratiche di ermeneutica biblica

### Le linee guida per comprendere la Sacra Scrittura

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

### Non confondere una traduzione biblica con la Bibbia

La Bibbia è ispirata, le sue traduzioni no. Ciò che è scritto in una traduzione o versione biblica non è necessariamente ciò che la Scrittura dice. Siamo così sicuri della *traduzione* che ne è stata fatta? Si dice, con un gioco di parole, che tradurre è un po' tradire. Un raffronto fra traduzioni diverse può essere utile, ma l'autorità finale l'ha il testo originale ebraico o greco. Ecco un esempio:

<p>403</p> <p>«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». 13 Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.</p> <p>Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero.</p>	<p>Giosuè 10,28</p> <p>10,13. Il «libro del sto» era un'antica co sizione poetica, cita che in 2Sam 1,18, perduta, in cui si car no le gesta degli e Israele.</p>	<p><b>LA BIBBIA</b></p> <p>VIA VERITÀ E VITA</p> <p>Nuova versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana</p> <p> SAN PAOLO</p>
<p><b>LA SACRA BIBBIA</b></p> <p>LA NUOVA DIODATI 1991/'03</p> <p>EDIZIONE DA STUDIO <b>LA NUOVA THOMPSON</b></p> <p> LA BUONA NOVELLA</p>	<p>269</p> <p>Giosuè 10</p> <p>Azekah, ed essi perirono; quelli che morirono per la grandinata di pietre furono più numerosi di quelli che i figli d'Israele uccisero con la spada. 12 Il giorno che l'Eterno diede gli Amorei nelle mani dei figli d'Israe- le, Giosuè parlò all'Eterno e disse in presenza d'Israele: «Sole, fermati su Gabaon, e tu, luna, sulla valle di Aja- lon!». 13 Così il sole si fermò e la luna si arrestò, finché il popolo si fu vendi- cato dei suoi nemici. Questo non sta</p>	

mo molto timore per le nostre anime" a causa vostra.<sup>a</sup> Facemmo dunque questa cosa.<sup>b</sup> 25 Ed ora eccoci nella tua mano. Fa proprio come è bene e retto farci agli occhi tuoi.<sup>c</sup> 26 Ed egli faceva loro così e li liberava dalla mano dei figli d'Israele, e non li uccisero.<sup>d</sup> 27 Pertanto quel giorno Giosuè li costituì<sup>e</sup> raccoglitori di legna e attingitori d'acqua per l'assemblea<sup>f</sup> e per l'altare di Geova, fino a questo giorno, nel luogo che egli avrebbe scelto.<sup>g</sup>

**10** E avvenne che appena Adonizedeck re di Gerusalemme ebbe udito che Giosuè aveva catturato Ai<sup>h</sup> e l'aveva quindi votata alla distruzione,<sup>i</sup> che proprio come aveva fatto a Gericò e al suo re,<sup>k</sup> così aveva fatto ad Ai e al suo re,<sup>l</sup> e che gli abitanti di Gabaon avevano fatto pace con Israele<sup>m</sup> e rimanevano in mezzo a loro, **2** ebbe<sup>n</sup> molto timore,<sup>o</sup> perché Gabaon era una città grande, come una delle città reali,<sup>p</sup> e perché era più grande di Ai,<sup>q</sup> e tutti i suoi uomini erano potenti. **3** Di conseguenza Adonizedeck re di Gerusalemme<sup>r</sup> mandò a dire a Oam re di Ebron<sup>s</sup> e a Piram re di Iarmut<sup>t</sup> e a Iafia re di Lachis<sup>u</sup> e a Debir re di Eglon:<sup>v</sup> **4** "Salite a me e aiutatemi e colpiamo Gabaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con i figli d'Israele."<sup>w</sup> **5** A ciò si raccolsero e salirono, cinque re degli amorrei,<sup>x</sup> il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis, il re di Eglon, questi e tutti i loro accampamenti, e si accampavano contro Ga-

**7** Giosuè salì dunque da Ghilgal, tutta la gente di guerra con lui<sup>a</sup> e gli uomini potenti e valorosi.<sup>b</sup> **8** Quindi Geova disse a Giosuè: "Non aver timore di loro,<sup>c</sup> poiché ho dati in mano.<sup>d</sup> Nessun uomo di te terrà fronte".<sup>e</sup> **9** E Giosuè venne contro di loro di sorpresa. Era salito da Ghilgal durante tutta la notte. Geova li gettava in confusione davanti a Israele,<sup>f</sup> e li abbatterono<sup>g</sup> con grande strage a Gabaon<sup>h</sup> e li inseguirono per la via dell'ascesa di Bet-Oron, li abbatterono fino ad Azeca<sup>i</sup> e a Azeca.<sup>j</sup> **11** E avvenne che, mentre fuggivano d'innanzi a Israele ed erano nella discesa di Bet-Oron, Geova gliò dai cieli su di loro grosse piogge, così che morirono. Non più quelli che morirono per le mani della grandine che quelli che i figli d'Israele uccisero con la spada.

**12** Fu allora che Giosuè parlava a Geova, il giorno che Geova abbandonò gli amorrei ai figli d'Israele, e diceva davanti agli occhi d'Israele: "Sole, resta immoto su Gabaon,<sup>k</sup> E, luna, sul bassopiano di Aialon".

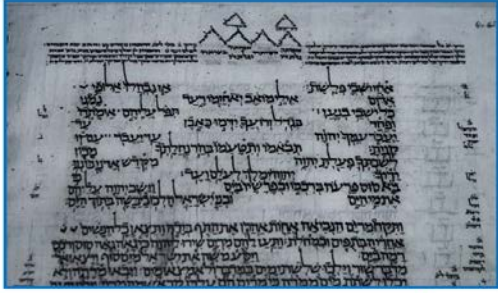
**13** Pertanto il sole rimase immoto, e la luna in effetti si fermò, finché la nazione poté far vendetta dei suoi nemici.<sup>l</sup> Non è scritto nel libro di Iasfar?<sup>m</sup> **14** E il sole stava fermo in mezzo ai cieli e non si affrettò a tramontare per circa un giorno intero.<sup>n</sup> **14** E nessun giorno è stato come quello, né prima né dopo, in quanto Geova ascoltò

# Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture

con riferimenti

Riveduta in base alla versione inglese del 1984, ma con la fedele consultazione degli antichi testi ebraico e greco — Revisione 1987 —

11 וְעַד-מִקְרָה: 11 וְיָדְיוֹ בְּנַסֵּם מִפְּנֵי יִשְׂרָאֵל הֵם בְּמוֹתֵי בֵּית-חֶרֶן וְהַיְהוּהַ הַשֵּׁלֶף עֲלֵיהֶם אֲבָנִים גְּדֹלוֹת מִן-הַשָּׁמַיִם עַד-עֹזָקָה וַיִּמְתּוּ רַבִּים אֲשֶׁר-מָתוּ בְּאֶבְנֵי הַבָּרָד מֵאֲשֶׁר הִרְגוּ בְּנֵי יִשְׂרָאֵל בְּחֶרֶב: 12 אֲזַי דָּבַר יְהוֹשֻׁעַ לַיהוָה בַּיּוֹם תַּת יְהוָה אֶת-הָאֲמֹרִי לִפְנֵי בְנֵי יִשְׂרָאֵל וַיֹּאמְרוּ: 12 לְעֵינֵי יִשְׂרָאֵל שָׁמַשׁ בְּנִבְעוֹן דָּוָם וַיְרָח בְּעַמֻּק אֵילָן: 13 וַיְלֵם הַשָּׁמַשׁ וַיְרָח עָמֹד עַד-יָקָם גִּוֵּי אֵיבָיו



תורה נביאים וכתובים  
BIBLIA HEBRAICA  
STUTTARTENSIA  
quae antea cooperantibus  
A. Alt, O. Eißfeldt, P. Kahle ediderat  
R. Kittel  
EDITIO FUNDITUS RENOVATA  
adjuvantibus H. Bardtke, W. Baumgartner, P. A. H. de Boer,  
O. Eißfeldt, J. Fichtner, G. Gerleman, J. Hempel, F. Horst, A. Jepsen,  
F. Mass, R. Meyer, G. Quell, Th. H. Robinson, D. W. Thomas  
cooperantibus H. P. Rüger et J. Ziegler  
ediderunt  
K. ELLIGER ET W. RUDOLPH  
Textum Masoreticum curavit H. P. Rüger  
MASORAM ELABORAVIT G. E. WEIL  
Editio quinta emendata  
opera  
A. Schenker  
DEUTSCHE BIBELGESELLSCHAFT

PHILIPPE REYMOND  
Già libero docente presso l'Università di Ginevra  
DIZIONARIO  
DI EBRAICO E ARAMAICO  
BIBLICI  
Edizione italiana  
a cura di  
J. Alberto SOGGIN (COORDINATORE), Francesco BIANCHI,  
Mario CIMOSA, Giovanni DEIANA, Daniele GARRONE  
Ambrogio SPREAFICO  
Seconda edizione aumentata da:  
Dizionario dei nomi biblici, dei nomi di luogo  
e dei lemmi di incerto significato  
(a cura di Francesco BIANCHI)  
SOCIETÀ BIBLICA BRITANNICA E FORESTIERA  
Via Quattro Novembre, 107  
ROMA

→ I דָּוָם : qal: pf. דָּוַם; impf. יָדָם, יָדָם, יָדָם, יָדָם; גְּדֹלָה: imp. (דָּוָם) יָדָם, יָדָם, יָדָם, יָדָם  
- 1. essere silenzioso Ez 24,17; - 2. essere immobile Gs 10,12,13: >  
- 3. essere stupefatto Es 15,16;

## Cogliere nei suoi significati il *sensu* del testo biblico

Per comprendere correttamente la Scrittura occorre saper cogliere nella lettura i quattro significati che ci danno il senso del passo che prendiamo in esame.

1. **Significato letterale.** La lettera insegna i fatti. Per cercare il senso *originario* di un brano, dobbiamo osservare le persone che vi agiscono, i luoghi descritti, le condizioni in cui si svolgono gli avvenimenti, gli usi e i costumi coinvolti, il fattore temporale, la geografia, il contesto storico, le motivazioni. Nella lettura, l'attenzione al senso originario del testo deve cercare di dare una risposta a una serie di domande semplici: Chi? Cosa? Perché? Quando? Dove? Come? Ecco le domande da farsi: Chi agisce? Quali relazioni intercorrono fra le persone? Quali luoghi vengono menzionati nel testo? Quali indicazioni temporali vengono date? Cosa accade? Quali mutamenti intervengono? Quali sono i motivi dell'agire?  
D'aiuto sono in ciò diverse versioni commentate della Bibbia, dizionari biblici, diverse introduzioni alla Sacra Scrittura e gli atlanti.
2. **Significato allegorico.** L'allegoria è nella Scrittura la visione delle cose con gli occhi della fede. Siamo chiamati a guardare con gli occhi della fede, per scoprire il mistero dell'agire di Dio. Il significato allegorico va colto, però, dove c'è ovvero dove la Scrittura lo mostra. Non sempre è presente e non dobbiamo vederlo dove non c'è. I Testimoni di Geova che ingenuamente credono di vedere nel gettare "pane sulla superficie delle acque" di *Ec* 11:1 (*TNM*) una prefigurazione dei volantini e dei piccoli trattati che loro distribuiscono e che "nel corso di molti giorni" darà risultati, fanno una forzatura attribuendo al testo biblico un senso che assolutamente non ha né potrebbe avere.
3. **Significato morale.** Il senso morale ci insegna come comportarci. La Bibbia, in fondo, è tutta lì: ci reca il messaggio di Dio per avere una vita piena, vera, riuscita. Si tratta dunque di trovare le indicazioni della parola di Dio su come condurre la nostra vita alla luce della fede. Il testo biblico diventa allora come uno specchio: "Se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio; e quando si è guardato se ne va, e subito dimentica com'era. Ma chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare" (*Gc* 1:23-25). Confrontandoci con quanto dice la Sacra Scrittura possiamo comprendere meglio la nostra esistenza. Cerchiamo, cioè, di conoscere chi siamo realmente, che cosa possiamo e dovremmo fare. Le domande-chiave da porci sono qui: Dove sono arrivato/a nel mio progresso spirituale? Com'è la mia vita? Per quale situazione della mia vita questo brano della parola di Dio è indicativo? Con introspezione più psicologica, possiamo domandarci: A quale personaggio del testo assomiglio? Quale problema menzionato o quale situazione menzionata nel testo mi tocca personalmente?
4. **Significato anagogico.** *Anagogico* è un aggettivo che deriva dal greco *αναγωγικός* (*anagoghikòs*) e che letteralmente implica il conoscere a fondo. Indica il significato più profondo e recondito delle Sacre Scritture. L'anagogia ci insegna a cosa si deve

tendere. Si tratta della ricerca della nostra speranza. Ci mostra come il testo biblico risponde alla domanda fondamentale: In cosa posso sperare? Il testo può darci queste indicazioni. Tali indicazioni indirizzano il nostro sguardo – come dice la stessa parola *anagogia* – verso l'alto. Il testo è letto ponendoci queste domande sul significato della nostra vita e sul nostro futuro: Quali ragioni di speranza si trovano nel testo? Che speranza posso nutrire personalmente?

Mente il significato letterale sta alla base, gli altri tre sensi ne costituiscono l'approfondimento e il senso spirituale. Nella lettura della Bibbia bisogna cercare di capire prima di tutto il brano nel suo contesto originale storico, geografico, culturale. Poi occorre domandarsi: Qual era lo scopo spirituale che l'autore aveva in mente? Com'è stato ricevuto quel messaggio dai destinatari originali? Come voleva l'autore sacro che fosse ricevuto e compreso quanto da lui esposto?

Per essere certi che ciò che noi crediamo il testo dica sia proprio ciò il brano dice davvero, dobbiamo assicurarci che quanto deduciamo sia davvero identico al significato originario.

La conoscenza della Scrittura si acquisisce attraverso la Scrittura. Perfino il termine "conoscenza" va capito secondo la Scrittura. Se ci limitiamo semplicemente a conoscere (in senso occidentale, con lo studio intellettuale) le Scritture, possiamo anche diventare colti, ma poi si ferma tutto lì. Forse conosceremo la Bibbia come si può conoscere un'opera di Shakespeare, il che certo non è poco, ma se vogliamo davvero conoscere (in senso biblico, facendone *esperienza*) la parola di Dio, se ci sentiamo personalmente interpellati, allora faremo un'esperienza totalmente diversa e indimenticabile.

## Cogliere la visione biblica della storia al di là della storia

Nella Bibbia la visione dell'avvenire domina tutta la storia, passata e presente. La Bibbia non è un libro di storia e ciò che narra, sebbene sia realmente accaduto, non ha un intento puramente storico. Le narrazioni della Bibbia (che comunque sono storiche) sono fatte con il desiderio di far luce sul presente o sul passato *in vista del futuro che esse anticipano*: "Tutte le cose che furono scritte anteriormente furono scritte per nostra istruzione, affinché per mezzo della nostra perseveranza e per mezzo del conforto delle Scritture avessimo *speranza*". - Rm 15:4.

Il futuro, nella Bibbia, va assumendo sempre più nitidamente i contorni del radioso avvenire che Dio ha in serbo per coloro che lo amano. Per una corretta comprensione della Scrittura, questa visione deve fare da sfondo e da orizzonte.

## Cogliere il significato delle parole esaminando i parallelismi

La Bibbia è ricca di parallelismi sinonimi. Gli ebrei amavano ripetere lo stesso concetto con parole diverse. Il parallelismo sinonimo è di grande aiuto nella comprensione di un testo. Ne diamo un esempio pratico leggendo Zc 9:9:

“Esulta grandemente, o figlia di Sion,  
manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme;  
ecco, il tuo re viene a te;  
egli è giusto e vittorioso,  
umile, in groppa a un asino,  
sopra un puledro, il piccolo dell'asina”.

Questo brano è in poesia. Con colori diversi abbiamo indicato il 1° stico, il 2° e il 3°. Ciascuno stico è suddiviso in due emistichi: un primo emistico e un **secondo emistico** (quest'ultimo evidenziato in grassetto).

Nel primo stico potremmo domandarci cosa sia “Sion”; il parallelismo sinonimo tra i due emistichi ci chiarisce che si tratta di un sinonimo di “Gerusalemme”. Qui la deduzione è molto semplice. Però, dopo che il salmista ha detto a Sion/ Gerusalemme che il suo re viene a lei, lui dice che questo re è “in groppa a un asino”; il parallelismo con “sopra un puledro, il piccolo dell'asina” ci aiuta a capire che si tratta di *un solo* animale. Ciò fa luce su una questione molto dibattuta che riguarda versioni contrastanti: Mt 21:7 menziona “l'asina e il puledro”, alludendo a due animali; Lc 19:35 parla di un solo animale, il “puledro”; Gv 12:14 pure parla di un solo animale, “un asinello”; anche Mr 11:7 menziona solo il “puledro”. Solo Matteo menziona due animali. Ora, arrampicandosi sui vetri, è misero il tentativo di sostenere che siccome Yeshùà poteva ovviamente cavalcare un solo animale e di certo salì in groppa al puledro (come attestano Marco, Luca e Giovanni), Matteo in più menzionerebbe anche la presunta asina madre. Non solo tale ragionamento è infelice ma va contro il passo di Zc 9:9 che, come abbiamo esaminato, parla di *un solo* animale.

La corretta comprensione si ha allora cercando di capire perché il solo Matteo parla di due animali. Egli non doveva essere molto ferrato nella Scrittura: prima di essere un discepolo di Yeshùà faceva l'esattore di tasse (Mt 10:3; Mr 2:14), una categoria di uomini malvisti dai giudei e considerati peccatori alla pari delle prostitute (Mt 9:11;11:19;21:32; Mr 2:15; Lc 5:30;7:34), gente disprezzata che lo stesso Yeshùà aveva detto di mettere al bando (Mt 18:17). Gli altri tre evangelisti vedono più esattamente il puro parallelismo sinonimo di Zc 9:9 e parlano di un animale solo (Mr 11:7; Lc 19:30,35; Gv 12:14,15). Tentare di

argomentare che addirittura *tre* evangelisti non avrebbero fatto menzione di una presunta asina madre, mentre Matteo (che di sicuro, data la sua precedente vita, non era stato certo un attento lettore della Scrittura) l'avrebbe fatta, è patetico. Contro ciò, ci sono le stesse chiare istruzioni di Yeshùa tutte riferite a *un solo* animale: "Troverete **un** puledro legato, sul quale non si è ancora seduto nessuno del genere umano; scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dice: «Perché fate questo?» dite: «Il Signore ne ha bisogno e **lo** rimanderà subito qui». E andati, trovarono **il** puledro legato alla porta, di fuori, sulla via laterale, e **lo** sciolsero. Ma alcuni di quelli che stavano là dicevano loro: «Che fate sciogliendo **il** puledro?»" (*Mr* 11:2-5, *TNM*). Giovanni, poi, intende particolarmente bene il parallelismo sinonimo di *Zc* 9:9 e lo cita correttamente facendo riferimento a un solo animale: "Come è scritto: 'Non aver timore, figlia di Sion. Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d'asina'". - *Gv* 12:14,15, *TNM*.

Non ci si può riferire al fatto che Matteo era ispirato per difendere a tutti i costi la presenza di due animali contrariamente a tutte le evidenze bibliche. L'ispirazione riguarda il messaggio, non le singole parole come se fossero state dettate a una a una. I testi biblici contengono anche errori di grammatica. Dio non fa errori di grammatica. Gli uomini sì.

## Cogliere il messaggio divino nonostante il linguaggio umano

Nella Scrittura lo scrittore ispirato si esprime con il linguaggio che gli è proprio. L'ispirazione non fa di lui un erudito onnisciente. Se era un contadino, rimane tale. L'agiografo fa da portavoce: riceve l'ispirazione e scrive con i mezzi intellettuali che ha. Ecco perché troviamo nella Bibbia pagine letterariamente splendide accanto a pagine scritte in linguaggio non certo classico. Inoltre, gli agiografi non fanno altro che esprimersi nel modo con cui i nostri sensi vedono le cose. Anche noi diciamo che il sole sorge e tramonta, eppure non è vero, perché è l'orizzonte terrestre che si abbassa o si alza per effetto del movimento del nostro pianeta. "Perché la Scrittura dovrebbe parlare in modo diverso dal nostro?". - Agostino, *Contra Faustum* 13,7 PL 42,5.6.

Il vero intendimento della Scrittura deve partire dal presupposto che – proprio perché la Bibbia non è né un trattato di scienza né un libro scritto a beneficio di eruditi da dotti intellettuali – Dio *parla all'umanità*, e lo fa *impiegando esseri umani* che, ispirati, mantengono pur sempre non solo la loro mente, ma anche la loro *mentalità*.

Occorre capire che gli scrittori della Bibbia si esprimono secondo la mentalità del tempo. Questo fatto *non tocca minimamente* il messaggio biblico. Impiegare la propria mentalità per esprimere un pensiero *ispirato da Dio* può essere paragonato all'impiegare la propria lingua per esprimere quello stesso pensiero. Un profeta o un evangelista ha *un pensiero ispirato da Dio* e lo esprime. Che lingua usa? La sua, ovviamente, ebraica o greca. Forse che Dio parla greco ed ebraico? È l'agiografo che parla quella lingua e in quella si esprime. E sono i lettori che, quella stessa lingua, la parlano e la capiscono. Nessuno capirebbe "le lingue degli angeli", né gli agiografi potevano conoscerle. – *1Cor 13:1*.

Degli agiografi (che si esprimevano **secondo le concezioni del loro tempo**) Dio si è servito quale mezzo per formulare *verità spirituali riguardanti Dio stesso, la sua potenza e il suo intervento nella storia umana*.

## Comprendere la concretezza del linguaggio ebraico

I semiti rifuggivano dal concetto filosofico del nulla: per loro tutto era **concretezza** e realtà. Per l'ebreo neppure le tenebre erano assenza di luce, ma qualcosa di *concreto* simile a densa caligine: "La caligine delle tenebre" (*2Pt 2:17*). Come vi è la dimora della luce, doveva pur esserci la dimora delle tenebre, per cui il poeta può domandare: "Dov'è la via che guida al soggiorno della luce? Le tenebre dove hanno la loro sede?" (*Gb 26:10*). E Dio dice: "Io formo la luce, creo le tenebre". – *Is 45:7*.

## Il significato è spesso celato nel contesto

Spesso, per comprendere un dato che può sembrarci oscuro, è sufficiente leggere l'intero brano: messo nel suo contesto, quel dato diventa chiaro. Ciò vale anche per l'interpretazione di un intero brano e perfino di un intero libro biblico. Nel *Cantico*, ad esempio, nulla autorizza a interpretarlo come un'allegoria. C'è chi lo legge credendo che parli dell'amore di Dio per Israele, chi lo legge vedendovi l'amore di Yeshùa per la sua chiesa. Già queste due differenti interpretazioni ci fanno capire come siano basate sul pensiero personale dell'esegeta e non sulla Bibbia. Apparirebbe davvero strano, infatti, che l'amore di Dio o di Yeshùa fosse descritto con amplessi e riferimenti espliciti al corpo femminile e alla sua intimità. Tutto il

libro è un poema all'amore coniugale e al matrimonio. I brani allegorici riguardanti l'amore di Dio verso il suo popolo presentano caratteristiche ben diverse. I passi biblici in cui Dio è paragonato (in modo chiaro ed evidente) al marito di Israele, *mai* si soffermano a descrivere il corpo divino: presentano solo la miseria della sposa-Israele caduta in adulterio (ovvero nell'idolatria). In *tutti* quei passi permane l'idea ebraica e biblica che Dio non ha sesso e non ha moglie. L'ebreo, leggendo, capisce l'allegoria e non va oltre. È vero che la Bibbia attribuisce – nel linguaggio concreto degli ebrei – a Dio mani e braccia, occhi e orecchi, ma la Bibbia non parla *mai* di caratteri sessuali divini.